

DALLA GUERRA ALLA PACE LE API GENERANO SPERANZA

La preziosa opera delle api e la solidarietà che nasce da donne e uomini al lavoro in apicoltura possono costruire ponti invece che muri? Sono in grado di seminare germogli di speranza sopra le distruzioni della guerra? Affrontiamo, in due parti, questo interrogativo con un occhio alle conseguenze umane e economiche della guerra e ascoltando alcuni apicoltori che vivono in scenari di guerra

Ci sono storie che meritano di essere raccontate e diffuse perché pur nella lontananza e nella differenza di ambiente le sentiamo vicine sia per l'empatia che trasmettono, sia perché le protagoniste, le api, e i loro custodi (apicoltrici e apicoltori) sono a noi cari. Perché la differenza ci accomuna e coinvolge, perché la lontananza ci avvicina. E i luoghi e il tema di cui parleremo sono legati alle "fottute guerre" ovunque siano, qualunque siano le parti in conflitto con l'ineluttabile ruolo di aggrediti e aggressori. Tolstoj in "Guerra e Pace" (scritto tra il 1865 e il 1869) delinea un quadro spettrale di una Mosca abbandonata:

(...) Mosca frattanto era vuota. In città c'era ancora gente, rimaneva ancora la cinquantesima parte dei suoi abitanti di prima; ma era vuota. Era vuota come lo è un alveare che muore, senza l'ape regina. In un alveare privo dell'ape regina non c'è più vita, ma ad uno sguardo superficiale sembra essere come tutti gli altri. (...) . Ma basta osservare quell'alveare da vicino per capire che non ha più vita. (...) . Ad un batter di nocche sulla parete dell'arnia malata, invece della subitanea, concorde

risposta di prima, del ronzio di decine di migliaia di api, che inarcano minacciosamente l'addome e con un rapido battito d'ali producono un suono aereo e vitale, ode dei mormorii dispersi che echeggiano sordamente nei vari angoli dell'arnia vuota. (...) L'apicoltore apre il foro di sotto e getta uno sguardo nella parte inferiore dell'alveare. Invece dei festoni neri di api, imbevute di succo, pacificate dal lavoro, pendenti sino al piano inferiore, allacciantisi fra loro con le zampe anteriori e posteriori e che col sussurro ininterrotto del lavoro costruiscono i favi, vede poche api sonnolente e disseccate vagare in diverse direzioni, sparpagliate sul fondo e sulle pareti dell'arnia. Invece del pavimento pulitamente spalmato di propoli, spazzato dai ventagli delle ali, vede sul fondo briciole di cera, secrezioni di api, api semimorte che muovono appena le zampine e api morte, non portate via (...).

Ecco, con Tolstoj abbiamo parlato di Mosca, ma quelle parole crude possono essere estese—come metafora— a tutti gli scenari di guerra a cui oggi assistiamo, distanti e spesso indifferenti: Ucraina, Palestina, Israele, Siria, e tanti altri luoghi nel mondo.

Ora gli alveari vuoti per la perdita della Regina, descritti da Tolstoj, sono le città abbandonate e spopolate; in quegli scenari tragici di guerra la causa è la perdita della ragione e la volontà di sopraffazione e saccheggio.

In questa prima parte ci soffermiamo sull'impatto in apicoltura nello scenario del conflitto che sconvolge Israele e Palestina; nella seconda parte passeremo in Siria e quindi all'Ucraina. Come viva voce le interviste a **Yossi Aud**, fondatore di *Bees for Peace* e a **Islam Daghlas** della *Associazione Cooperativa Apicoltori di Jenin* (nella prima parte) e a **Denys Soldatov**, vice Presidente della *Unione degli Apicoltori Ucraini*, nella seconda parte.

Le api sacchegiatrici, o le temibili *Vespe Crabro*, gli aggressori - preannunciano l'attacco con un ronzio che noi umani (o disumani?) trasformiamo nel sibilo di un missile che sta per colpire e seminare morte. Spesso, il nostro pensiero agisce, per reazione, creando immagini che contrastino morte e desolazione. E nel mio caso la mente è volata verso l'unica forma di azione "bellica" che fa davvero bene al pianeta. Le azioni di *Guerilla gardening*. E con quali "armi"?

Intervista a Yossi Aud, fondatore di BeesForPeace

Mr. Yossi Aud le attività e i progetti che l'organizzazione Bees For Peace porta avanti ritiene siano utili per avvicinare differenti culture, religioni, popoli?

L'attività di Bees for Peace, grande sostenitrice del rafforzamento delle relazioni tra ebrei e arabi, cristiani, drusi e beduini, costituisce un'isola di buon senso nella nostra complessa vita qui e dà molta speranza alle famiglie che partecipano al progetto.

Bees For Peace è attiva da lungo tempo ed ho preso visione sul sito internet di importanti risultati che hanno raggiunto 300 donne e famiglie con l'assistenza di Bees of Peace. Le attività continuano?

L'attività prosegue a pieno ritmo, soprattutto nell'ultimo periodo c'è una grande richiesta e sempre più comunità stanno aderendo al progetto. Purtroppo, non abbiamo abbastanza soldi per finanziare tutta la domanda che è stata creata. La speranza che il nostro progetto dà alle persone e il suo successo suscita molto interesse.

Pensa che l'attuale situazione di conflitto in Israele e a Gaza possa avere conseguenze sulla riuscita del progetto o, al contrario, può rafforzare finalità e risultati?

A quanto pare, a questo punto il periodo di caos in cui ci troviamo aumenta l'interesse. Le persone cercano speranza soprattutto di questi tempi e qui riusciamo ad infondere loro un po' di speranza.

Ha storie importanti di collaborazione tra apicoltori israeliani/arabi/palestinesi che vuole raccontarci?

Penso che le immagini su Facebook (vedi QR code) raccontino meglio le storie. Donne e uomini di ogni confessione e religione gioiscono insieme. Guarda i sorrisi, vedi la gioia e vedi la preoccupazione per le api e il mondo. Questa è la storia più bella che abbiamo qui. Semi di speranza.



Ritiene che le api possano insegnare qualcosa di positivo a noi umani in tema di cooperazione, rispetto, resistenza?

È la base della nostra attività. Le api sono responsabili di gran parte dell'abbondanza nel mondo e della maggior parte dei servizi dell'ecosistema e tutti i loro prodotti sono prodotti di qualità medica e sanitaria. Sorge la domanda: com'è possibile che un piccolo insetto pungente sia responsabile di tutti i servizi dell'ecosistema e che tutti i suoi prodotti abbiano qualità sanitarie e mediche? E la risposta è che tutte le circa 50.000 api dell'alveare lavorano in una partnership speciale che crea una perfetta armonia tra loro e tra loro e il mondo.

L'alveare funziona come qualsiasi azienda commerciale e comunità sociale. Se tutte le persone in un'azienda e in una comunità sociale agiscono in completa cooperazione tutti i prodotti di questa società creeranno abbondanza e salute per sé stessi e per il mondo. Questo è ciò che impariamo dalle api ed è così che applichiamo il comportamento cooperativo e armonioso delle api qui, nelle nostre vite complesse, e produciamo un'attività speciale che può essere appresa in tutte le comunità che vivono nelle zone di conflitto del mondo. Creiamo "semi di speranza" ove possibile

Fortunatamente, qui non sono gli ordigni *Zircon, Qassam, Atacms, Mk82* ma la ecologica Flower Bomb. Questa è una piccola palla composta da una combinazione di compost, argilla e semi. Il compost e l'argilla servono da supporto per i semi in modo che possano essere lanciati oltre i muri o le recinzioni e in aree inaccessibili come terreni incolti o ferrovie. L'obiettivo è quello di far rifiorire, letteralmente, luoghi urbani degradati, spazi verdi abbandonati e terreni incolti. Il giardinaggio d'assalto, però, è spesso portato avanti anche per scopi politici e come forma di protesta con finalità ulteriori rispetto alla semplice richiesta di spazi più verdi. E anche qui, da queste pagine di Apinsieme voglio lanciare una speciale campagna (no, non è una *operazione speciale*), di *guerrilla gardening*. I fiori da seminare - in aggiunta al concetto originario - questa volta sono idee da far crescere, sono storie che vedono protagonisti mondi e culture differenti in scenari di guerra.

Parliamo di "**Bees for Peace**" (Api per la pace), una associazione nata a Gerusalemme est per unire i cuori e creare cooperazione tra cristiani, musulmani ed ebrei, palestinesi e israeliani. L'associazione, fondata da **Yossi Aud**, mira a costruire e rafforzare ponti (culturali, di amicizia, di rispetto) attraverso il metodo dell'apicoltura biodinamica in molteplici ambienti - tra i bambini nelle scuole, attraverso corsi e attività per adulti provenienti da diversi settori e culture e in diverse iniziative congiunte (vedi intervista nel box a fianco).

Il progetto enfatizza il processo di crescita, sia dell'individuo sia del gruppo, basato sull'incremento dell'autostima, dell'autoefficacia e dell'autodeterminazione per far emergere risorse latenti e portare l'individuo ad appropriarsi consapevolmente del proprio potenziale.



1

1 L'apicoltrice Miassar Khoudair nel suo apiario dopo un combattimento sulla linea di confine nella striscia di Gaza. Foto Majdi Fathi, account Instagram

2 Yousef Al-Sharha, il proprietario degli alveari dati alle fiamme dai coloni israeliani. Foto da Palestine Chronicle

3 Yossi Aud con un gruppo di donne del bacino di Nahal Tzipori. Consegna di nuovi alveari con le api per l'avvio effettivo della loro attività in apicoltura. Foto Yossi Audi



2



3

A Gerusalemme est il **centro Sinsila** ha coinvolte donne (siano esse musulmane, ebrei ultrareligiose o altre popolazioni prive di potere), che di solito non hanno la possibilità di lavorare. Obiettivo? La creazione di giardini pensili, carichi di fiori e profumi, in tutta Gerusalemme Est. E qui ci sono due aspetti di rilievo. Il primo attiene alla difesa dell'ambiente. Siamo in un'epoca di acuti cambiamenti climatici. Ben vengano, quindi, alberi e piante che riducono l'inquinamento atmosferico, assorbono l'acqua piovana, abbassano la temperatura interna degli edifici sottostanti e rendono gradevole l'ambiente. Il secondo aspetto che merita rilievo è la cooperazione con l'esperto israeliano di apicoltura biodinamica, Yossi Aud fondatore di **Bees for Peace**.

È stato l'incontro tra i fondatori del centro **Sinsila** (Tareq Nassar) e **Bees For Peace** a far sì che dal centro **Sinsila** uscissero centinaia di donne con una prima esperienza di apicoltura e l'autonoma capacità di curare le api, produrre miele e soprattutto curare l'anima e infondere speranza. Una delle donne che si sono formate al centro **Sinsila**, Dallal Nsardin Qassem, afferma in un articolo comparso su *Haaretz* nel giugno 2022: "Le api sono benedette e c'è una storia su di loro nel Corano dove si dice: 'L'ape tiene nel suo ventre un liquido che è una medicina per l'umanità'".

Eppure, non dobbiamo dimenticare la cruda realtà delle zone di guerra. Aumenta la preoccupazione per la situazione in Medio Oriente dopo la sconvolgente giornata del 7 ottobre 2023, un giorno

di onta, con attacchi di Hamas contro civili israeliani nelle zone di confine e poi con la spropositata reazione di Israele che sta causando sofferenze gravissime per la popolazione civile di Gaza. E gli apicoltori? Diamo voce al giovane presidente della Associazione **Cooperativa di Apicoltori di Jenin (JBCA)** Islam Daghlas (vedi intervista nel box della pagina accanto). E ancora, sulle pagine di *The Times of Israel*, un'altra testimonianza: l'apicoltrice Miassar Khoudair che in un campo vicino all'irrequieta frontiera della Striscia di Gaza, controlla che la sua ape regina sia sopravvissuta a cinque giorni di fuoco mortale, sulla linea di confine, tra milizie palestinesi e l'esercito israeliano. Ringrazio il fotografo Majdi Fathi per la foto concessa. Era maggio 2023, un anno fa.

Intervista Islam Daghlas (JBCA Jenin Beekeepers Cooperative Association)

Quali sono le difficoltà riscontrate in apicoltura in questo particolare periodo bellico?

Gli apicoltori in Palestina devono affrontare una serie di sfide a diversi livelli, comprese situazioni politiche ed economiche instabili. La prima sfida è la difficoltà di accesso ai pascoli e di spostamento delle api da un'area all'altra a causa dei checkpoint militari israeliani, delle chiusure e delle separazioni tra le città, in particolare la divisione della Cisgiordania in aree A, B e C. I coloni israeliani attaccano gli apiari, bruciando risorse naturali come foreste e pascoli in modo deliberato per causare danni ai palestinesi.

È anche noto che le api non conoscono i confini degli alveari, per questo motivo gli apicoltori posizionano le arnie nelle zone di confine, ma l'occupazione militare israeliana ha spruzzato pesticidi su tutta l'area—senza alcun preavviso e con un impatto negativo sull'ambiente—uccidendo le api. Inoltre, l'occupazione israeliana distrugge i pascoli e li demolisce per costruire insediamenti e distruzione. Il settore dell'apicoltura in Palestina deve affrontare sfide nell'importazione di materie prime, negli strumenti di produzione e nel marketing. La situazione attuale dopo il 7 ottobre ha un impatto significativo sull'economia palestinese e sul potere d'acquisto dei cittadini, il che porta ad un notevole calo della produzione del settore dell'apicoltura.

Esistono aiuti europei o internazionali per gli apicoltori di Palestina?

Ci sono pochi aiuti per il settore dell'apicoltura in Palestina, e l'importo del sostegno non è sufficiente per servire e sviluppare il settore poiché esiste una reale necessità di sviluppare le infrastrutture, sviluppare capacità, migliorare la produzione e proteggere l'ambiente naturale. Sin dalla sua fondazione, l'associazione ha ottenuto molti risultati significativi sul campo, attraverso l'adozione di diverse strategie che non solo servono il settore dell'apicoltura locale, ma anche il networking con organizzazioni regionali e internazionali nel settore.

L'associazione è membro di diverse organizzazioni tra cui APIMED, APIMONDIA, Unione Apicoltori Arabi. JBCA ha partecipato a numerose conferenze internazionali e regionali sull'apicoltura e ha firmato una serie di protocolli d'intesa con alcune istituzioni dei paesi vicini, come l'Associazione degli apicoltori giordani e l'Unione degli apicoltori di Cipro del Nord. L'associazione ha implementato diversi progetti con diversi donatori locali e internazionali che hanno un impatto diretto sugli apicoltori in Palestina. I servizi dell'associazione non si sono limitati alla Cisgiordania, ma si sono estesi anche a Gaza, alla Palestina occupata (drusi, beduini) fornendo loro strumenti, corsi e programmi di rafforzamento delle capacità.

Hai storie importanti di apicoltori palestinesi che, nonostante le difficoltà del periodo bellico, sono riusciti a resistere e a portare avanti la propria attività?

*Ti porto l'esempio di **Ibrahim Mahamid**, è il presidente del consiglio di amministrazione dell'associazione. Possiede un apiario nel villaggio di Al-Taybeh nella zona di Jenin, una zona di confine con Israele.*

*A causa della guerra del 7 ottobre, non ha potuto raggiungere il suo apiario a causa del rischio di essere esposto al fuoco delle forze israeliane. Tuttavia, dopo molti tentativi, riuscì a raggiungere il suo apiario e a spostare le cellette e a lavorarvi per produrre il miele. E ancora, parliamo di **Omran Bani Odeh**. Veterinario e apicoltore, è uno dei soci dell'associazione. Ha iniziato il suo progetto due anni fa dopo aver ricevuto una formazione approfondita e un fondo per il suo piccolo progetto attraverso l'associazione. Alleva api nella zona della Valle del Giordano e, a causa delle chiusure israeliane, deve camminare per circa 2 chilometri per raggiungere il suo apiario e ha trascorso ore ai posti di blocco solo per controllare quotidianamente le sue arnie e anche proteggerle da furti o furti. distrutto dai coloni israeliani.*

Pensi che le api possano insegnare a noi umani qualcosa di positivo sulla cooperazione, il rispetto, la resistenza?

L'apicoltura è una società cooperativa dove le api lavorano instancabilmente per raccogliere il miele e costruire per lungo tempo la propria colonia, dove impiegano energie e organizzano compiti dentro e fuori l'alveare per garantire la realizzazione del loro progetto. Le api forniscono un modello di comunità precisa, compassionevole e generosa che può essere raggiunto solo attraverso il duro lavoro, la donazione e la comunicazione. Le api difendono il loro alveare, il che costa loro la vita. Lavorano duramente per nutrire le giovani api e dedicano la loro vita alla costruzione della loro colonia. Le api ci ricordano di: 1) Lavorare insieme, e non uno contro l'altro; 2) Essere un vero leader; 3) Essere determinato 4) Essere intraprendente

● Islam Daghlas è segretario generale della Associazione Cooperativa Apicoltori di Jenin, Consulente della Nature Palestine Society



Attività di formazione degli apicoltori di Jenin: pratica in apiario e momenti di condivisione. Foto JBCA

Oggi cosa ne sarà di quelle vite umane e di quegli alveari? E ancora, nelle terre occupate dai coloni israeliani frequenti sono gli atti di vandalismo ai danni di apicoltori palestinesi. Vicino Hebron uno dei casi di apiari dati alle fiamme.

A raccontarlo al *Palestine Chronicle* è Yousef Al-Sharha, il proprietario degli alveari. I coloni agiscono prima allestendo una carovana e stabilendo un avamposto vicino alla zona da occupare. Qui piazzano tende e roulotte mobili per poi dichiararli nuovi insediamenti.

È sempre Yousef Al-Sharha a ricordare come la violenza dei coloni contro i palestinesi e le loro proprietà sia una routine, nella Cisgiordania occupata, raramente sanzionata

dalle autorità israeliane. Nel suo caso i coloni hanno bruciato 20 dei 50 alveari di sua proprietà, provocandogli una perdita di oltre 10.000 dollari.

A proposito del miele di Palestina, Nasser Jaradat, coordinatore della *Cooperativa Honey Breeders* (allevatori di api), dichiara in un articolo del *Palestine Chronicle*, che il miele palestinese è uno dei migliori al mondo, grazie alla biodiversità del Paese. Ciò è dovuto alla morfologia del territorio con "alcune zone (che) si trovano sotto il livello del mare, mentre altre sono a mille metri sopra il livello del mare. Questa è una caratteristica unica al mondo", ha spiegato.

Tuttavia, i quasi 2.500 apicoltori palestinesi non possono trarne pieno beneficio, a causa degli ostacoli creati dall'occupazione israeliana. Ad esempio, in molti casi, l'esercito israeliano impedisce agli apicoltori di accedere ai loro alveari nella Valle del Giordano o nel nord della Cisgiordania.

● Enrico Pasini
pasini@apinsieme.it



LA REDAZIONE

Continua nel numero di luglio/agosto con la parte riguardante Siria e Ucraina

Sitografia

www.yossiaud.co.il/bees-for-peace/

www.middleeastmonitor.com/20211128-the-sinsila-project-sees-palestinian-beekeepers-taking-over-east-jerusalem-rooftops/

www.haaretz.com/israel-news/2022-06-09/ty-article-magazine/the-latest-buzz-in-east-jerusalem-is-sticky-and-sweet/00000181-3940-dfa1-abe-b95ea5430000

www.timesofisrael.com/gazan-beekeeper-returns-to-colony-along-border-after-latest-fighting/

www.middleeastmonitor.com/20230803-palestinian-farmer-loses-10000-after-settlers-set-fire-to-his-beehives/

www.palestinechronicle.com/honey-of-a-thousand-flowers-the-israeli-war-on-bees